

Domenica 28 luglio 1996

Olimpiadi '96

l'Unità2 pagina 7



Giappone ko, storica qualificazione

Basket, le azzurre volano nei quarti

■ ATLANTA. Un risultato storico, da annotare negli annali del basket femminile italiano: battendo il Giappone per 66-52, le azzurre si sono qualificate per i quarti di finale. Una vittoria, quella dell'Italia, maturata nel secondo tempo, al pari delle altre grandi prestazioni ottenute nella prima fase del torneo olimpico. Infatti, dopo aver chiuso il primo tempo in svantaggio per 30-27, le azzurre hanno ribaltato la situazione e surclassato il Giappone.

Le cose non erano cominciate nel migliore dei modi: le azzurre si erano



trovate subito in svantaggio. Sotto canestro perdevano quasi tutti i rimbalzi, in attacco si rendevano responsabili di errori francamente irritanti, mentre le giapponesi apparivano più determinate, pulite nei tiri, fino a indovinare un paio di soluzioni da 3 punti, che le lanciavano avanti. Le nostre riuscivano a sbagliare anche alcuni contropiedi. Solo a 5' dal termine del primo tempo riuscivano a portarsi in pareggio sul 20-20, poi il Giappone riprendeva quota.

Il tempo, come detto, si chiudeva con le azzurre sotto di tre punti. Ma, sul piano del gioco, il Giappone aveva sempre tenuto la partita in pugno.

Ma la squadra di Sales ci ha abituati a grandi secondi tempi. Così è stato: dopo una fase d'avvio e di studio, l'Italia è cresciuta. Punto dopo punto, prima è stato recuperato lo svantaggio, poi le azzurre hanno preso il largo. Sembrava un'altra partita: le nostre erano improvvisamente diventate imbattibili sotto canestro, mentre il Giappone non riusciva più ad andare a punto.

Anzi, le giapponesi sembravano «cotte», mentre l'entusiasmo per la qualificazione che si avvicinava aveva trasformato le azzurre. Canestri, rimbalzi presi, contropiedi, tiri da tre punti. Insomma un trionfo. L'Italia ha vinto 66-52. E alla sua prima partecipazione ad una olimpiade, ha conquistato a sorpresa - ma meritatamente - la qualificazione ai quarti.

Stanotte l'azzurro va alla conquista di quell'alloro olimpico che gli manca

«Oro o mai più» Yuri Chechi e i suoi anelli

Il Signore degli anelli va a pasta e pomodoro: «Senza non ce la faccio nemmeno ad agguantarli gli anelli», dice Yuri Chechi. Stanotte cercherà di conquistare quell'oro olimpico che gli manca.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ALBERTO CRESPI

■ ATLANTA. Due cose fanno impressione, di Yuri Chechi: la schiena e le mani. La schiena è larga come una piazza d'armi, e si trasforma in un panorama di muscoli e nervi quando l'atleta si appende agli anelli. La mano è grande, forte, con le dita lievemente ricurve, e sempre velata di gesso, che serve ad assicurare la presa sugli attrezzi. Ora, dopo avergliela stretta, anche la nostra destra è tutta gessosa. Forse non dovremmo lavarla fino a domani. Per scaramanzia, e perché questo gesso potrebbe valere oro.

Incontriamo Yuri Chechi nella palestra ricavata nel Georgia Trade Center, a due passi dall'aeroporto di Atlanta, dove i ginnasti si allenano. L'appuntamento è per venerdì sera, prima che esplodesse la bomba: per questo motivo l'intervista con il nostro grande ginnasta è puramente "sportiva", e verte sulla gara degli anelli, che Yuri disputerà stanotte, alle 5 del mattino italiane. Yuri Chechi ripercorre a grandi linee l'esercizio che farà stasera, lo stesso che gli ha dato tante medaglie d'oro a campionati mondiali ed europei. Otto posizioni statiche da reggere 2 secondi per una, quattro verticali, una croce, due bilancini e un'orizzontale, 50 secondi di anelli se tutto va bene. Senza pause, senza respiro. È un esercizio che Yuri avrà fatto per intero almeno 70-80 volte in carriera e sognato, o ripercorso con la mente,

chissà quante altre. «In allenamento non lo faccio quasi mai per intero, altrimenti mi spezzo le spalle. Già così, ne risento. Sono posizioni innaturali per il corpo umano». Da quei 50 secondi che Yuri ha provato e riprovato fino alla nausea, stanotte (si va in pedana alle 23.20, in Italia saranno le 5.20 di domattina) dipende l'oro. Un oro olimpico che Yuri Chechi non ha mai vinto (a Seul era troppo ragazzino, a Barcellona si ripeté il tendine d'Achille) e che non è mai stato tanto vicino. Anche nel concorso individuale, dove globalmente Chechi è andato così così (17esimo posto), gli anelli non l'hanno tradito: 9,800 il suo punteggio, il più alto tra i concorrenti, che gli consente di andare in pedana per ultimo. Persino la stampa americana, che nella ginnastica si eccita solo davanti alle stelle e alle strisce, l'ha ribattezzato *the lord of the rings*, il signore degli anelli, citazione fin troppo facile del celebre romanzo di John Tolkien. Dove però gli anelli fatati del signore delle tenebre Sauron sono armi del Male, mentre gli anelli di Yuri, si spera, saranno luminosi.

Yuri, torniamo con la mente a quattro anni fa. Quanto avresti scommesso sulla tua presenza ad Atlanta?

«Neanche una lira. Credevo di essere un atleta finito. Essere qui è una

grande conquista.

Sei nervoso?

Il nervosismo di tutte le gare. Sono abbastanza tranquillo. Con questo esercizio ho vinto tutto. Basta non fare sciocchezze. Spero solo che se va male, facendo le corna, non mi diate addosso. Capisco che faccio più notizia quando sbaglio, ma l'errore fa parte del gioco.

Come hai passato questi ultimi giorni?

Allenamenti di mantenimento, footing, concentrazione. Ma anche un'uscita al ristorante con degli amici per dire quattro bischerate. Ho qui la mia *claque* del Georgia Dome (il palazzetto dove si svolgono le gare, ndr) che funziona alla grande. Mia madre, mia sorella, la mia fidanzata, alcuni amici. In gara non li sento, perché in quei 50 secondi sono isolato dal mondo, non sento e non vedo nulla. Ma nei momenti di pausa sono preziosi. Giovedì ho riposato: niente palestra, solo footing e stretching. Venerdì, palestra e "ripasso" dell'esercizio. Sabato, quello che noi chiamiamo "lavoro a imitazione", ancora tutto finalizzato all'esercizio. Domenica, il giorno della gara, sveglia tranquilla perché la competizione è tardi, non ho mai gareggiato alle 11 di sera. Un po' di footing, pranzo verso le 15. Pasta con pomodoro e parmigiano. Se non la mangio non riesco nemmeno ad arrampicarmi sugli anelli.

Qualche rito particolare?

Non sono superstizioso. La sera prima del concorso individuale ho rotto uno specchio e ho sognato di rompermi di nuovo il tendine. Peggio di così!

Altri sogni premonitori?

Uno sì. Ma non te lo dico. Non c'entra la ginnastica, comunque.

Partirai per ultimo: è un vantaggio?

Ci sono pro e contro, ma fondamentalmente sì. Vedere gli altri sarà stres-



Yuri Chechi agli anelli

Ansa

sante, perché sono tutti forti. Però mi serve a impostare meglio la gara. Spero solo che i giudici siano imparziali.

Come sono stati, finora?

Discontinui. Con alti e bassi. I valori, più o meno, sono stati rispettati e Li Xiaosheng è un vincitore degnissimo del concorso. I punteggi sono lievemente verso l'alto. Però qualcuno di loro è meno competente di altri.

Prima, con Vitalij Scherbo, hai scambiato qualche parola in russo. Quando l'hai studiato?

L'ho imparato parlando con lui.

Ma dà! Scherbo è un amico, oltre che un rivale? Si riesce a fare amicizia con gli avversari?

A volte sono le amicizie più belle. Vitalij è un ragazzo simpatico e sensibile. Tutti i sette che devo stracciare domani agli anelli sono amici miei. Spesso si esce assieme, e chissà come, va a finire che pago sempre io la cena. Ma sia chiaro, se domani mi battono mi incazzo.

Hai già pensato al dopo-Olimpiade?

Se vinco una medaglia, sarebbe una bellissima spinta per continuare. Uno-due anni, non di più: a Sydney non ci arrivo.

Scherbo, che è più giovane di te, ha detto che dopo Atlanta si ritira dalle gare e farà solo esibizioni...

Un po' lo capisco, perché uno come lui, che ha vinto tutto, non avrà più stimoli. Però attenzione, Vitalij a volte dice una cosa e poi fa il contrario. A me le esibizioni non piacciono. La ginnastica è agonismo.

La politica?

La politica mi piace, ma non credo che sarà il mio mestiere in futuro. Però, dopo Atlanta, voglio dare qualcosa di più al consiglio comunale di Prato, del quale sono membro per il Pds. Finora non ci sono andato quasi mai... e meno male, perché avrebbe significato che trascuravo la preparazione. Infatti l'hanno capito. Sono stati molto comprensivi. Ora, però, voglio darli da fare.

Cosa farai dopo la finale?

Una bella mangiata. Ho una fame arretrata!

Lo spadista Randazzo incredibile: «Quell'oro mi sembra un sogno»

«Non riesco ancora a crederci. Mi sembra un sogno». Sono le prime parole di Maurizio Randazzo, medaglia d'oro olimpica nella spada a squadre assieme a Sandro Cuomo e Angelo Mazzoni, al suo arrivo ieri mattina all'aeroporto di Fiumicino da Newark. «Quando vedi che tutto quello che hai provato tatticamente in due mesi di allenamento poi si realizza, pensi che sia soltanto un sogno-ribadisce l'azzurro - e invece, per fortuna, è pura realtà». Randazzo, camicia e pantaloni di jeans, si mostra quasi imbarazzato per l'interesse nei suoi confronti da parte di giornalisti e fotografi accorsi al «Leonardo da Vinci».

«Sinceramente, noi schermidori non siamo abituati a ricevere tutte queste attenzioni. Anche ad Atlanta, in occasione della finale, con tutta quella gente che ci guardava abbiamo provato un certo imbarazzo». Per quanto riguarda il suo futuro, Randazzo spera ancora di bissare il successo olimpico. «Avendo superato la trentina, avrò sicuramente bisogno di allenarmi più del giovane». Randazzo, che appartiene al gruppo sportivo delle Fiamme Oro, dice poi di non aspettarsi alcuna promozione dopo l'oro di Atlanta. «Ho ricevuto per telefono in Georgia le felicitazioni del capo della polizia, Fernando Masone, e questo mi ha fatto molto piacere. Ora - aggiunge - non mi aspetto alcun passaggio di grado anche perché, in fondo, la mia è stata soltanto un'impresa sportiva ed in polizia ci sono molti miei colleghi che rischiano di più tutti i giorni sulla strada. A loro dedico la mia medaglia».

LA POLEMICA. Il ct azzurro Luigi Macchi denuncia i limiti della nostra cultura sportiva

«La ginnastica resta la medicina per i bambini»

■ ATLANTA. Mentre Yuri Chechi si rilassa dal suo allenamento agli anelli, entra in palestra Vitalij Scherbo e gli si avvicina. Pacche sulle spalle, chiacchiere, sorrisi. Due ragazzi che si salutano (in russo, perché Yuri mastica la lingua di Vitalij: capirai, con quel nome in onore di Gagarin...) da vecchi amici. I pochissimi giornalisti presenti, ovviamente, si avvicinano subito. Di che state parlando? Vitalij ride, dice in italiano «privato, privato» e Yuri scherza: «Ma saranno cavoli nostri?». Niente, i discorsi «privati» fra Chechi e Scherbo non possiamo raccontarveli, possiamo però dirvi che i ginnasti visti in allenamento sono molto diversi dalla gara. Allegrati, a tratti persino spensierati, riescono a trasformare i loro audaci e faticosissimi volteggi in un gioco da ragazzi. Su un'altra pedana, si allenano le bambine della squadra cinese. Ancora più in là ci sono gli uomini della Cina: Li Xiaosheng, campione olimpico del concorso individuale, circondato dai suoi paggi. Chechi lo scruta, lo osserva, ma non

I ginnasti durante gli allenamenti: scherzano, ridono ma fanno anche polemiche come Luigi Macchi, il ct azzurro che denuncia i limiti dei nostri sistemi di leva: «Da noi si arriva in palestra ancora per risolvere problemi medici».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

con invidia. Ci gireremmo.

L'allenamento si svolge nel Georgia Trade Center, a pochi chilometri dall'aeroporto, un pezzo di questa immensa periferia cosparsa di alberghi e di centri-congresso che circonda l'Hartsfield International Airport, uno dei più grandi d'America. Chechi è assistito dal suo allenatore personale Bruno Franceschetti. C'è anche Luigi Macchi, responsabile della squadra azzurra, un po' amareggiato sia per l'esito del concorso a squadra, sia per come la stampa ha giudi-

cato il risultato. «Io stesso sono un giudice internazionale e so come vanno certe cose. I giudici sono severi la mattina, e andando avanti nella giornata i punteggi si alzano, anche per un fatto fisico: si abbassa la soglia dell'attenzione, certi errori infinitesimali ti sfuggono. Noi siamo stati sorteggiati al primo turno e siamo stati martellati. Ma non bisogna dimenticare che questa stessa squadra, a Barcellona, e senza un fuoriclasse come Chechi, aveva fatto il quinto posto nel concorso a qua-



Vitalij Scherbo

Sancetta/Ansa

dre. Anche grazie ai sorteggi migliori...».

Macchi sa benissimo, è lui stesso a spiegarcelo, che i problemi della ginnastica italiana non sono tutti legati ai giudici, ci mancherebbe. «Oservi bene i nostri ginnasti, anche quelli forti. Vedrà che uno ha i segni della scoliosi, un altro ha i piedini un po' piatti... Esa perché? Perché in Italia la ginnastica non è una disciplina universale, ma è la "medicina" per i bambini che hanno qualche problema fisico. Finché la leva avverrà così, sarà sempre difficile tirar fuori i campioni. Perché i paesi dell'Est hanno tanti ginnasti forti? Perché a scuola la ginnastica la fanno tutti. O cambia la cultura sportiva del nostro paese, oppure il campione come Yuri sarà sempre un'eccezione».

Se da un lato la ginnastica ha bisogno di una cultura sportiva diversa, dall'altro deve confrontarsi, come sport, con una mutazione in atto di cui Atlanta '96 è stato il massimo esempio. Le gare di ginnastica sono state la cartina di tornasole del na-

zionalismo con cui la rete tv Nbc sta seguendo i giochi, e della "drammatizzazione" a cui i vari sport vengono sottoposti. In questo senso, la medaglia d'oro delle bambine americane nel concorso a squadre è stata, a tutti gli effetti, una medaglia televisiva: creato un nuovo Dream Team attraverso il *battage* dei mass-media (anche perché il Dream Team vero, quello del basket, non entusiasma), l'America ha anche preteso che vincessero, e i giudici hanno dato punteggi eccellenti alle miniginaste Usa anche quando le piccole cascavano letteralmente dagli attrezzi. Il tutto, intervallando la ginnastica la fanno tutti. O cambia la cultura sportiva del nostro paese, oppure il campione come Yuri sarà sempre un'eccezione».

La speranza è che questo effetto funzioni anche per Chechi, che per la stampa Usa è il *Lord of the Rings*, il signore degli anelli. Lo saprete stanotte, o meglio domani, alle 5.20 di mattina. □ *Al.Cre.*